



Rileggere Locke per rileggere il nostro tempo

Rereading Locke to Reread Our Time

GIULIANA ADAMO

TRINITY COLLEGE DUBLINO

Il saggio tratta dell'attualità della proposta pedagogica di Locke il cui fine è spiegare a genitori e maestri come instillare la virtù nei bambini, fin dalla più tenera età, attraverso una saggia educazione fondata soprattutto sul costante esempio virtuoso di parola e azione.

Parole chiave

Educazione; rinnovamento; saggezza; virtù; buone pratiche.

This essay is about the relevance of Locke's pedagogical proposal whose final goal is to explain to parents and tutors how to instill moral values in their children since childhood. This should be achieved through an education based on wisdom and virtuous behaviour.

Keywords

Education; renewal; wisdom; virtue; best practises.

✉ Corresponding author: gadamo@tcd.ie; giulianaadamo@gmail.com

Il Settecento ha operato una profonda trasformazione della pedagogia sulle orme della rottura realizzata da John Locke nel 1693 con i suoi *Pensieri sull'educazione*¹. Locke sulla scia, pur con profonde differenze, del pensiero pedagogico di Comenio², è stato fra i primi importanti pensatori a dedicare uno spazio, nella sua riflessione, allo studio della pedagogia.

¹ Una versione di questo saggio è apparsa su "Nuova Secondaria", n.10, giugno 2025, pp. 395-405. Tutte le citazioni saranno indicate solo con il numero di paragrafo e si riferiscono alla traduzione italiana dei *Pensieri sull'educazione* fatta Tullio Marchesi nel 1934 per i tipi de La Nuova Italia, oggi disponibile al seguente link: <http://siba-ese.unisalento.it/index.php/sppe>. Per chi conosce l'inglese, si può consultare direttamente l'edizione di riferimento, «complete and unabridged version of the original English text», *Some Thoughts Concerning Education*, Odin's Library Classics,

² Comenio, nome latinizzato di Jan Amos Komenský (1592-1670), teologo, pedagogista, filosofo, drammaturgo, scrittore, educatore, insegnante, linguista e pacifista ceco. Fu uno dei pastori protestanti più colti e importanti della *Unitas Fratrum* boema. La sua fama e le sue dottrine sono dovute non solo alla vita da rifugiato religioso e alla difesa dell'istruzione pubblica e della scuola materna paritaria (lottava contro le male scuole del suo tempo da lui definite «manicomi della mente»), ma anche alla sua enorme conoscenza e alle sue innovazioni letterarie. Pensatore tra i più importanti del Seicento viene considerato il padre della pedagogia moderna. Suoi i concetti di *pansofia* (sapere), *pampedia* (educazione universale per tutta l'umana gente), *pan-glossia* (lingua universale), dove il prefisso greco 'pan' (tutto) è la spia lessicale del pensiero inclusivo di Comenio: *sapere* destinato a tutti; *formazione* per tutte le età della vita nelle scuole che seguono il principio della gradualità: non si fanno cose diverse, ma le stesse cose in modo diverso; *linguaggio* una lingua universale dove termini e frasi fossero definite in modo univoco senza possibilità di ambiguità o fraintendimento. Con lui nasce la pedagogia moderna perché il suo metodo non verte sui contenuti, ma sul soggetto che apprende. La pedagogia di Comenio, basata su come l'uomo apprende determinati contenuti, si distacca dal metodo classico mnemonico e ripetitivo dove tutto si basava sui contenuti. Fondamentale nel suo pensiero è l'insegnare tutte le cose con gradualità e senza interruzione, in modo tale che quanto imparato oggi sia un punto fermo per quanto appreso ieri e apra la via a quello che si apprenderà domani. Per Comenio la fanciullezza è «più preziosa dell'oro» e il suo ideale pansofico, ovvero insegnare tutto a tutti interamente: «*omnes, omnia, omnino*» (J.A. Comenii, *Didactica Opera Omnia*, Cunradus, 1657, cap. XI, par. 1, p. 49; disponibile su: books.google.it/books?id=43NEAAAACAAJ&hl=it&pg=PA49#v=onepage&q&f=false), esprime la necessità che l'istruzione sia estesa a tutte le classi sociali, senza appesantire la mente, ma stimolandola alla ricerca del sapere «lungo tutta la vita» (l'attuale *lifelong learning*): «Non si deve sovraccaricare lo studente con cose lontane dalla sua età, dalla sua capacità, dalla sua condizione presente» (*Grande Didattica*, trad. di A. Biggio, La Nuova Italia, Firenze, 1993, p. 341). Considerato un anticipatore di diverse idee educative (è stato il primo a parlare di didattica come arte che fornisce metodi e strumenti per insegnare), Comenio sostiene l'unità del sapere e invita ad evitarne la frantumazione, proponendo la concatenazione di insegnamenti diversi mediante un legame logico. L'obiettivo della sua *schola infantiae* è liberare l'animo dei bambini da ignoranza e stupidità, offrendo una guida per i genitori su come educare i loro figli in età prescolare, affinché possano svilupparsi in modo sano e armonioso e, poiché le tre doti fondamentali dell'eccellenza umana sono speranza, virtù e pietà, queste devono essere insegnate fin dalla primissima infanzia per guidare l'anima verso la saggezza e la formazione di un carattere virtuoso. Comenio sottolinea che avere una mente sana in un corpo sano è fondamentale, ma è non sufficiente solo pregare, occorre lavorare e impegnarsi per mantenere la salute di entrambi. Quanto ai metodi, nella sua *Didactica magna* (1657) raccomanda di apprendere anche dalla natura al di fuori dei contesti scolastici e in nome della sua *pampaedia* di imparare divertendosi. Il suo obiettivo era istituire un sistema di insegnamento graduale che partisse, nell'età dell'infanzia, da concetti elementari per arrivare a quelli più complessi. L'educazione, in questo modo, non si limitava all'adolescenza ma continuava in ogni fase della vita formando la mente dell'individuo, la sua moralità e spiritualità. Lo studio, secondo Comenio, deve essere «tutto pratico e tutto gradevole e tale che per mezzo di esso la scuola diventi veramente un gioco, cioè un dolce preludio a tutta la vita» (*Pampaedia*, trad. di Cammarota, Armando Editore, Roma, 1993, p. 101). Si ricordi, infine, che l'opera più famosa di Comenio, e forse la più semplice, è *Orbis rerum sensalium pictus* (Il mondo figurato delle cose sensibili), un libro destinato ai bambini per introdurli alla lettura attraverso le figure. Anche questa fu una pietra miliare nella storia della pedagogia. Opera che rimase senza pari in Europa per centoquindici anni, e fu usata come libro di testo di livello elementare per quasi duecento anni. Molti odierni libri di testo illustrati, in effetti, continuano a seguire l'impostazione dell'opera di Comenio, utilizzando le illustrazioni come ausili didattici. Molti aspetti dell'educazione di Comenio, alcuni dei quali qui desultoriamente menzionati, sono presenti nel pensiero pedagogico di Locke.

Nell'ottica liberale e empirista propria del suo pensiero, il filosofo inglese reputa che nell'educazione del fanciullo, tra infanzia e giovinezza³, vadano (quasi del tutto) cancellati gli aspetti più repressivi, come le punizioni corporali, mentre va promossa e incoraggiata la curiosità e l'espressione diretta e spontanea dell'attività conoscitiva⁴, anche attraverso attività fisiche, manuali e pratiche che consentano l'apprendimento diretto di quelle «idee semplici» alla base dello sviluppo della conoscenza umana. Sono gli illuministi, quindi, a delineare non solo un rinnovamento dei fini educativi, ma anche dei metodi e delle istituzioni. Prima fra tutte la scuola che deve riorganizzarsi su base statale e secondo finalità civili promuovendo programmi di studio radicalmente nuovi e funzionali alla formazione dell'uomo moderno. Tutta l'Europa fu attraversata da un vento riformatore in campo pedagogico che riguardò sia le teorie sia le istituzioni, ma in forme differenti nelle varie aree nazionali.

Questo rapido scorcio introduttivo presenta molte analogie con l'attuale situazione culturale e pedagogica italiana, europea, occidentale e globale, che attraverso dibattiti, scontri ed incontri, si concretizza nei tentativi di ricerca di metodi aggiornati e di usi corretti e responsabili per fare fronte alla proliferazione di strumenti tecnologici mai visti prima e più che mai alla portata di tutti ma, simultaneamente, di portata *sovra-umana*: basti l'esempio dell'Intelligenza Artificiale.

I venti rinnovatori che spingono, pur spesso contrari l'un con l'altro, a definire oggi l'*uomo nuovo* nel nostro *mondo nuovo* sono un fatto tutt'altro che 'nuovo', di cui si sono nutrite la cronologia e la storia dell'umanità. E, proprio per questo, non fa male andare a vedere e confrontarsi con chi ha già partecipato, a suo tempo e in maniera alta, a questa eterna lotta tra noi e il mondo in cui ci troviamo *gettati*.

Ecco perché la (ri)lettura di *Some Thoughts Concerning Education* (1693) di Locke⁵, fondatore dell'empirismo inglese e autore della prima esposizione sistematica

³ Giovinezza che Locke definisce come una «boiling and boisterous part of life» (ardente e tempestosa parte della vita) (par. 212).

⁴ Locke: «Infatti le domande naturali spontanee dei bambini indagatori spesso riguardano argomenti che inducono a riflettere anche un uomo serio. Anzi io sono persuaso che molte volte ci sia più da imparare dalle domande inaspettate di un bambino, che dai discorsi di un uomo, il quale chiacchieri secondo le cognizioni che ha prese a prestito e secondo i pregiudizi della sua educazione» (par. 120).

⁵ La vita di Locke (1632-1704) si iscrive in uno dei momenti più tumultuosi e importanti dell'Inghilterra moderna. Finiti gli studi a Oxford nel 1665, diventato medico personale e consigliere di Lord Ashely (futuro conte di Shaftesbury e ideologo del partito Whig),⁵ viene proiettato immediatamente nella vita politica. Si avvicina, alla restaurazione, seguendo la politica moderata di Carlo II. Coinvolti in un complotto, nel 1683 i

del liberalismo politico⁶, è tutt'oggi un'esperienza conoscitiva sorprendente per attualità, sottigliezza psicologica, visione profetica. Oltre ad essere, a tratti, anche divertente, dato che l'Autore – con pertinenza, eleganza, misura e ironia ed evitando infingimenti di pensiero e di parola –, ci offre una campionatura di vizi e virtù umane, in cui è difficile non riconoscersi e non ritrovarsi a ridere o sorridere anche di se stessi, che dà adito alla lunga serie dei consigli dispensati dall'Autore pedagogista. Consigli spesso di buon senso, tuttora validi⁷, accanto ad alcuni impraticabili come, per esempio, quello di far andare in giro i bambini ricchi con le scarpe rotte per consentire che vi entri l'acqua, come succede ai bambini poveri, in modo da rafforzare il fisico grazie ai piedi tenuti nell'umidità (Locke, par. 7). Sottolineo da subito che, in questa sede, è ozioso e irrilevante indugiare sugli immancabili *difetti* di un trattato scritto alla fine del XVII secolo: il progresso ci insegna a superarli, perché improponibili e fuori tempo, rendendo quindi inutili i tentativi *woke* di eliminare un'opera *tout court* perché non allineabile con l'odierno *mainstream* del politicamente corretto. Non è questo il luogo, quindi, per discutere perché il trattatello di Locke riguardi unicamente l'educazione maschile altolocata⁸; né per rendere l'Autore oggetto di *cancel culture* in relazione ai

due devono però riparare in Olanda, dove lord Shaftesbury muore e Locke rimane fino al 1689. Nel 1685 era intanto morto Carlo II ed il suo successore, Giacomo II, si era apertamente dichiarato cattolico, irritando la maggioranza degli inglesi. Locke si allontana quindi dagli Stuart e si rivolge a Guglielmo d'Orange, genero di Giacomo II. Nel 1688, lo *stateholder* d'Olanda sbarca in Inghilterra con seicento vascelli che sventolano bandiere inneggianti al Parlamento, alla libertà e alla religione protestante: è la *glorious revolution* del puritanesimo e del liberalismo contro l'assolutismo e la monarchia di diritto divino. Locke ne diviene il primo teorico con i due *Trattati sul governo*. Si noti che il testo di Locke a cui fa riferimento questa pubblicazione è *Giovanni Locke, Pensieri sull'educazione*, trad. di Tullio Marchesi, 2^a ed., La Nuova Italia Editrice, Firenze 1934. A questo testo rimandano le citazioni da Locke in queste pagine senza ulteriori dettagli bibliografici.

⁶ Locke promuove la libertà dei cittadini, la tolleranza religiosa, la libertà delle Chiese. Tra le sue opere più note: *Saggio sull'intelletto umano* (1689), in cui sviluppa la sua teoria delle idee e spiega l'origine e i limiti della conoscenza umana, e i due *Trattati sul governo* (1690), nei quali difende una teoria dell'autorità politica basata sui diritti naturali individuali e sulle libertà e il consenso dei governati. Rifiutando la teoria del diritto divino del monarca, Locke afferma che ogni persona è dotata di un diritto naturale alla vita, alla libertà e alla proprietà, identificando l'origine di quest'ultima nel lavoro. Nella *Lettera sopra la tolleranza* (1685) spiega che bisogna essere tolleranti perché avere fede è un diritto di tutti; in *Ragionevolezza del cristianesimo* (1695) sostiene che il cristianesimo è una religione razionale perché riesce ad essere accettabile per la nostra ragione in quanto non ha soltanto elementi fantastici e superstiziosi, ma anche elementi che possono essere accettati ragionevolmente.

⁷ Tra cui, p.es., quello di non interrompere mai bruscamente il sonno infantile: «Quando svegliate i bambini, fate attenzione di cominciare chiamandoli dolcemente o con qualche lieve movimento; e toglieteli dal sonno gradatamente, usando soltanto parole ed atti amorevoli finché siano tornati perfettamente in sé» (par. 21); e quello di non abusare nel somministrargli medicine (cfr. par. 29).

⁸ «Ho detto 'bambino' perché lo scopo principale del mio discorso riguarda come un giovane uomo debba essere educato fin dall'infanzia, cosa che differisce dall'educazione delle ragazze; tuttavia, laddove la differenza tra sessi richiederà un trattamento differente sarà facile capirlo» (par. 6).

suoi investimenti secenteschi nella *Royal African Company*⁹. Questioni da affrontare storicizzandole e inquadrandole appropriatamente, conoscendo a fondo la sua epoca e la sua opera, e che pertengono agli studiosi esperti.

1. Il lungo cammino verso le virtù dalla *tabula rasa*

Qui importa confrontarsi con la validità di alcuni aspetti del suo sistema educativo che, andando oltre le intenzioni dell'Autore e resi *a posteriori* più inclusivi quanto ai tre assi più problematici della società ('razza', classe, sesso), oggi riguardano tutti e tutte e meriterebbero di essere tenuti presenti nell'attuale dibattito scolastico: perché il fine ultimo della pedagogia di Locke rimane, comunque, quello di formare adulti che siano cittadini virtuosi. E, poiché il solo modo possibile per raggiungere tale fine è la saggia educazione che procede per «gradi insensibili» [*insensible degrees*], occorre che essa si inizi agli albori della vita di ciascuno in quanto, come asserisce Locke:

nove decimi degli uomini che incontriamo, sono quel che sono, buoni o cattivi, utili o no, per effetto dell'educazione che hanno ricevuto. Ed è proprio quest'ultima a fare la differenza tra gli esseri umani. Le piccole, quasi impercettibili, impressioni della nostra infanzia hanno conseguenze molto importanti e di lunga durata. E ad esse accade lo stesso delle sorgenti dei fiumi dove un accorto intervento umano indirizza le docili acque in canali che consentono di avviarsi in corsi opposti. E, quindi, grazie alla direzione impressagli fin dallo loro sorgente, assumono orientamenti diversi e, alla fine, arrivano in luoghi molto distanti e molto remoti fra di loro (par. 1).

La sua educazione, in sostanza, è un cammino verso la virtù, e questo comporta il rafforzamento parallelo ed incrociato del corpo e della mente:

⁹ Cfr. «che non lascia dubbi riguardo al suo essere favorevole alla tratta africana» (Giuliana Di Biase, *Lavoro e appropriazione in John Locke*, pp. 501-507, p. 505; disponibile on line: <https://media.fupress.com/files/pdf/24/14596/40992>).

[q]uando egli abbia acquistato [...] la sufficiente risolutezza per non essere distolto per timore del pericolo dal fare ciò che deve; quando la paura, in contingenze improvvise o rischiose non sarà più capace di turbarne l'animo, di farlo tremare, di renderlo incapace di agire, o addirittura di farlo fuggire; allora egli possiederà il coraggio che deve avere una creatura ragionevole. Questo ardimento dobbiamo sforzarci di infondere nei bambini mediante la pratica e l'abitudine, ogni volta si presenti l'occasione favorevole (par. 115)¹⁰.

Il Settecento è il secolo dei grandi riformatori dei sistemi scolastici e di tre grandi filosofi dell'educazione: Locke, Rousseau e Kant.

Per cronologia il primo è Locke, i cui *Pensieri sull'educazione* sono uno dei testi pedagogici più letti, tradotti e dibattuti tra Settecento e Ottocento: manifesto dell'individualismo liberale e dell'educazione borghese¹¹. Oggetto dei duecentodiciassette paragrafi del testo di Locke¹² – divenuto il nuovo modello formativo

¹⁰ L'importanza dell'esempio, costitutiva della pedagogia di Locke, riguarda anche la sua idea di Storia che «non si interessa e non parla d'altro che di combattimenti e di uccisioni; e gli onori e la fama che si tributano ai conquistatori (i quali per la maggior parte non sono che i grandi macellai del genere umano), sviano sempre più i giovani che stanno crescendo; i quali in questa guisa giungono a credere che la strage sia il compito lodovole dell'uomo e la più eroica delle virtù. Così poco per volta si innesta in noi una crudeltà punto naturale; e ciò che il sentimento di umanità abborre, il costume consente ed esalta, ponendolo fra i titoli di onore. In tal modo per causa della moda e dell'opinione pubblica si finisce a considerare come un piacere ciò che in sostanza non lo è affatto, né può esserlo. A tutto questo si deve badare con grande diligenza e porvi un rimedio, allo scopo di stabilire e di coltivare in sua vece il sentimento contrario e più naturale della bontà e della compassione» (par. 116). Passo in cui trasluce l'invito al *critical thinking* che oggi, oltre il burocratese dei documenti, dovrebbe essere più che mai incoraggiato per contrastare la valanga nociva del mal uso delle nuove tecnologie comunicative.

¹¹ Cfr. <https://gabriellagiudici.it/locke-e-leducazione-del-gentleman/>.

¹² Il trattato, che parte dalla massima di Giovenale «mens sana in corpore sano», è articolato in due grandi parti di differente estensione: I) dedicata al corpo e alla sua salute (sezioni 1-30) in cui Locke indulge su molti argomenti che riguardano, tra gli altri, vestiti, cibo, sonno, malanni, costipazione: «Così ho finito di esporre ciò che riguarda il corpo e la salute, e che si può riassumere in queste poche regole, facili da seguirsi: abbondanza d'aria aperta, di moto e di sonno; dieta semplice; non vino né bevande spiritose; poche o punte medicene; abiti non troppo stretti né troppo pesanti; e specialmente, mantener fresca la testa e i piedi, e questi immergerli di frequente nell'acqua fredda ed esporli all'umidità» (par. 30). II) Dedicata alla mente e ai fondamenti della sua educazione (sezioni 31-217) in cui tratta di moltissimi argomenti: genitori, precettori, istruzione, educazione, società, conversazione, studio, libri, lingue straniere, lingua madre, gioco, lavori manuali, viaggi. Così il paragrafo iniziale: «Dopo aver prodigata ogni cura a conservare forte e vigoroso il corpo, in modo da renderlo idoneo ad obbedire alla mente e ad eseguirne gli ordini, il primo e più importante compito è quello di dare alla mente un retto indirizzo, affinché in ogni contingenza non sia disposta a consentire se non a ciò che è conforme alla dignità e all'eccellenza di una creatura ragionevole» (par. 31) e, in chiusura dell'opera: «Benché giunto alla fine di ciò che la mia semplice osservazione mi ha suggerito nei riguardi dell'educazione, pure non vorrei si credesse che io consideri questo mio lavoro come un vero trattato su quest'argomento, Ci sono mille altre cose che meriterebbero di essere prese in esame, specialmente se si dovessero considerare i vari temperamenti, le diverse inclinazioni, i difetti particolari che si possono scoprire nei bambini, e si dovessero prescrivere i rimedi appropriati. La varietà è così grande che richiederebbe un volume, e ancora non basterebbe. L'animo di ogni uomo, proprio come il suo volto, ha qualcosa di particolare che lo distingue da tutti gli altri; e non si trovano forse due bambini che possano essere allevati con lo stesso preciso sistema. Io credo inoltre che si debbano impiegare modi diversi per educare il figlio di un principe, di un

della classe dirigente dell'*élite* dell'epoca – è l'educazione del figlio del dedicatario Lord Edward Clarke di Chipley.

Il trattato raccoglie le lettere scritte nel 1690 dal filosofo al nobiluomo e alla moglie Mary Clarke, che si erano rivolti a lui per avere dei consigli sull'educazione del loro figlio¹³, e riflette con coerenza la teoria empirica sulla conoscenza umana discussa nel suo famoso saggio sull'intelletto umano¹⁴.

Testo chiave dove Locke sostiene che alla nascita la mente del bambino è come una «*blank slate*» (*tabula rasa*) – ovvero priva di tratti innati – destinata a essere riempita via via con i dati derivanti dall'esperienza sensoriale. Ne consegue, per logica, che l'educazione gioca un ruolo cruciale nello sviluppo morale e nell'integrazione sociale di ogni individuo. 'Educare', per Locke, significa formare gli individui secondo le proprie inclinazioni e abilità¹⁵, attraverso buone pratiche esercitate in maniera pragmatica e rigorosa, rifuggendo da conformismo e brutalità, confidando nella ragione perché «un ragionamento persuasivo»¹⁶ è sempre più efficace di qualsiasi altro metodo coercitivo¹⁷. Il ripudio delle maniere pu-

nobile o di un semplice signore. Ma io ho esposto qui soltanto alcune vedute generali, in relazione allo scopo principale e ai fini dell'educazione; criteri educativi che furono divisati per il figlio di un gentiluomo, il quale figlio, essendo allora molto piccolo, io consideravo quasi come un foglio di carta bianca od uno strato di cera da poter foggiare e plasmare a piacimento; e perciò ho toccato quasi soltanto quegli argomenti principali che giudicai genericamente necessari per l'educazione di un giovanetto della sua condizione. Ho pubblicati ora questi miei pensieri occasionali con la speranza che, pure essendo ben lontani dal costituire un trattato completo sull'argomento, oppure tale che tutti vi trovassero proprio quello che occorreva per il loro figlio, pure possano dare qualche piccola luce a coloro, il cui interessamento per i loro cari piccini li renderà così straordinariamente arditi che oseranno, in ciò che si riferisce alla loro educazione, arrischiarsi a consultare la loro propria ragione, piuttosto che affidarsi interamente alle vecchie usanze» (par. 217).

¹³ Il saggio sull'educazione non fu mai rifinito dall'Autore, come è evidente dalle frequenti ripetizioni e ridondanze. Persiste la veste occasionale del testo nonostante alcuni interventi lockiani di riunificazione e riorganizzazione, per la pubblicazione in volume unico, delle numerose lettere inviate ai signori Clarke durante il suo esilio olandese.

¹⁴ Cfr. Locke, *An Essay Concerning Human Understanding*, pubblicato nel 1689 (ma postdatato per ragioni editoriali al 1690), riguarda i fondamenti della formazione della conoscenza umana e dell'intelletto.

¹⁵ Questo può apparire in contraddizione con il concetto di 'mente *tabula rasa*': per Locke possono esistere tendenze e inclinazioni *naturali*, ma non esistono dei principi pratici *innati*. Per lui nessuna conoscenza è innata e le idee derivano tutte dall'esperienza, che comprende sia le sensazioni che la riflessione. È la nostra ragione che alla nascita è ancora 'spenta', si accenderà e fiammeggerà via via, grazie alla esperienza: Locke parla esplicitamente della «*growing reason*» (ragione crescente) del bambino (cfr. par. 115).

¹⁶ Molto modernamente, per Locke, il buon precettore non deve 'comandare' ma 'insegnare' (cfr. paragrafi 56-58), e per questo è essenziale sapere «ragionare coi bambini» rispettandone età, capacità, intelligenza (cfr. par. 80-81).

¹⁷ Le modalità brutali (quali il ricorso ad un linguaggio rabbioso e smodato nel rimprovero, a punizioni fisiche crudeli con bastone o frustino) erano elementi educativi ritenuti cardinali dagli abiti mentali del conformismo dell'Inghilterra *fin de siècle*, cui Locke oppone il suo sistema educativo più illuminato, concepito come tentativo di superare i limiti della realtà pedagogico-didattica del suo tempo. Di fatto Locke esecra il ricorso alle maniere forti e lo ripete molte volte nel corso del suo trattato. L'unica eccezione in materia da lui ammessa, dove ritiene necessario il ricorso alla pena corporale, è relativa alla presenza di un'inclinazione naturale alla ostinazione più testarda e irriducibile da parte del *crescituro*. Tuttavia, anche in questo caso, come ripete ad oltranza, la punizione deve essere fatta (e rifatta) con ragione e mai a caldo, in modo da non creare

nitive aggressive è consustanziale all'idea che Locke ha dell'essere umano che – all'opposto di quel che sostiene Hobbes – non è nato predisposto alla guerra, bensì per evitarla grazie alla *legge della ragione*¹⁸ che garantisce il rispetto dei principali diritti naturali: «*life, health, liberty, possessions*» (vita, salute, libertà, proprietà)¹⁹.

Questo punto è essenziale per comprendere il ruolo che Locke attribuisce alla 'ragione'. Perché l'empirista Locke – pur ridimensionandone la potenza e sostenendo (all'opposto del razionalista Cartesio) che la ragione umana è fallibile, diversa per ciascuno e dipendente dall'esperienza²⁰ –, riconosce che è l'unica guida efficace che il genere umano ha a sua disposizione per fare esperienza del mondo. Non sorprende, quindi, che parole chiave del trattato sull'educazione siano (*passim* e in modo sostenuto): *reason, reasonable, experience, exercises, example, dialogue, humanity, useful, society*. Tutti lemmi che hanno a che fare con un'agency esemplare e concreta, costruita sulla comprensione²¹, calata nella realtà

nel giovane una sorta di vacuo e inutile circolo vizioso tipo effetto Pavlov: 'se faccio questo busco busse, quindi evito di farlo e non verrò picchiato', bensì per agire su di lui con ragionevolezza in modo che possa rendersi consapevole di 'provare vergogna' per l'azione compiuta ed impari a non ricaderci. Punire corporalmente, insiste Locke, non serve a nulla perché, non favorendo la comprensione, non permette il cambiamento e la crescita. È un gesto controproducente, utile solo a chi commina la punizione, perché gli consente di scaricare la sua emozione negativa: l'intolleranza, la rabbia, il disappunto.

¹⁸ Enfasi mia.

¹⁹ Per Locke gli individui hanno certi diritti (vita, libertà; proprietà) a causa della loro natura umana e non per via di leggi o convenzioni prevalenti. L'idea del diritto naturale affonda molto indietro nella storia del pensiero filosofico e giuridico. Per Locke ciascun individuo ha il dovere di rispettare i diritti degli altri fin dallo stato di natura: la fonte di questi diritti costituisce la legge naturale. Questi argomenti sono discussi in Locke, *The Second Treatise of Civil Government* (1690). Per la citazione a testo: <https://constitution.org/2-Authors/jl/2ndtreat.htm>, Chapter II, *Of the State of Nature*, Sec. 6.

²⁰ Per Descartes (1596-1650) la ragione umana è infallibile, unica e uguale per tutti, indipendente. La ragione è naturalmente posseduta da ogni uomo ed è infallibile se esercitata correttamente, permettendo di discernere tra il vero ed il falso. Inoltre, essa è posseduta dall'uomo nella sua interezza così come è unica la luce con cui il sole illumina le cose e, per questo, è chiamata «lume naturale». *La recherche de la vérité par la lumière naturelle* (uscito postumo nel 1684 ad Amsterdam in traduzione olandese) che tanto interessò G.W. Leibniz, è l'unico dialogo che Descartes abbia lasciato. Benché incompleto è una delle sue opere più affascinanti dove traspare la sua 'modernità'. Dialogo socratico in cui sono esposti in forma piana, pedagogica quasi, i punti salienti della sua speculazione metafisica: una peculiare forma di scetticismo, un'analisi del dubbio di peregrina profondità, un'affermazione dell'assoluta certezza costruita sulle macerie della logica aristotelica, particolarmente sul principio di contraddizione. Cfr. René Descartes, *La ricerca della verità mediante il lume naturale*, a cura di Ettore Lojacono, Editori Riuniti, Roma, 2002. Locke, invece, immerso nella lotta per fronteggiare i problemi più gravi del suo tempo (come quelli di natura politica e religiosa che determinarono le rivoluzioni inglesi), ritiene necessaria un'analisi, una *critica dell'intelletto* ovvero della capacità conoscitive dell'individuo, per stabilire quali argomenti si possano portare a soluzione e quali siano esclusi accontentandosi, come egli dice, di «una quieta ignoranza».

²¹ Nel nome della comprensione si collocano anche gli interventi correttivi nei confronti del bambino:

«[g]iacché non mi stancherò mai di ripetere che qualunque sia la mancanza che il bambino commette, e qualunque sia la conseguenza di essa, la cosa cui bisogna badare nel rilevare tale mancanza, è soltanto il motivo che l'ha determinata e l'abito che essa tende a ingenerare. La correzione deve mirare a questo, e il bambino non deve subire punizione per qualsiasi malanno che dipenda dai suoi giochi o dalla sua inavvertenza. I difetti che si devono emendare sono quelli che hanno la loro sede nell'animo; e se essi sono di tal natura che l'età

quotidiana di una società civile costituitasi in nome del diritto positivo, in seguito al contratto sociale, come sviluppo della legge naturale²². Legge quest'ultima che chiarisce che il diritto naturale (*natural rights*) è conoscibile grazie alla ragione:

per ragione non credo si debba intendere qui quella facoltà dell'intelletto di elaborare discorsi e dedurre argomentazioni, bensì alcuni principi pratici sicuri, dai quali scaturisce originariamente l'insieme delle virtù e tutto quanto è necessario alla buona formazione della morale: *ciò che da questi principi rettamente si deduce, può esser detto a buon diritto conforme alla retta ragione*²³.

Se quanto accennato qui sopra è tutt'ora oggetto di discussioni accademiche che indagano anche su immancabili aspetti contraddittori in Locke, qui, invece, li si menziona per segnalare la coerenza di certe posizioni del suo pensiero sostanziali al suo approccio pedagogico. Scopo principale del trattato è quello di istruire i genitori su come allevare i propri figli (anche scegliendo il precettore adatto)²⁴. Di fatto – visto che per Locke l'individuo nasce *naturalmente* pacifico e non bellicoso, con una mente-*tabula rasa* volta ad essere riempita dai dati derivati dall'interazione con l'ambiente circostante e le esperienze sensoriali, i principi di base della sua filosofia dell'educazione sono la virtù e la saggezza. 'Virtù' perché ciò che conta è che tipo di persona si diventi e non cosa si sappia; 'saggezza' perché l'applicazione *onesta* della conoscenza e della comprensione è preferibile alla soddisfazione/ostentazione personale per averle perseguite. Alla luce di ciò si capisce l'importanza attribuita anche a: *breeding* (*contesto, ambiente sociale di pro-*

stessa li correggerà, oppure da non dare origine a cattive abitudini, l'atto compiuto deve esser lasciato passare senza rimproveri, per quanto possano esser spiacevoli le circostanze che lo accompagnano» (par. 116).

²² L'elaborazione filosofico-politica e filosofico-giuridica di John Locke prende le mosse dal riconoscimento dell'esistenza, della conoscibilità e della obbligatorietà del diritto naturale. A questo proposito così Norberto Bobbio: «il nucleo del pensiero politico di Locke sta tutto in questa affermazione: la forza del governo consiste esclusivamente nel fare rispettare le leggi positive della società stabilite in conformità delle leggi di natura. Il principio e il fine del buon governo risiedono dunque nel rispetto delle leggi naturali. Di conseguenza, il fine ultimo della filosofia politica è di scoprire l'essenza delle leggi naturali, e sulla base di queste leggi stabilire le condizioni e i limiti del potere politico» (Norberto Bobbio, *Locke e il diritto naturale*, Giappichelli, Torino, 2017, p. 125).

²³ John Locke, *Questions Concerning the Law of Nature* [1664], *Saggi sulla legge naturale*, Laterza, Bari, 2007, p. 4 (enfasi mia).

²⁴ Adatto è il precettore che abbia bene a mente che «il proprio compito non consiste nell'insegnare all'allievo tutto ciò che è conoscibile, ma è quello di risvegliare in lui l'amore e l'apprezzamento della cultura; e di metterlo sulla giusta strada perché possa studiare e progredire da sé, quando ne abbia voglia» (par. 195).

venienza), *manners* (buone maniere), *conduct* (condotta), *treatment of others* (modo di trattare gli altri).

Locke, quindi, davanti all'evidenza dell'insolubilità di certi temi, è convinto che il potere assoluto della ragione (in cui credeva Cartesio) non esista e, di conseguenza, noi dobbiamo, per non girare a vuoto su argomenti inaccessibili alla ragione, prima ancora di stabilire le regole di un metodo conoscitivo, cercare di capire quali siano i limiti del nostro conoscere. Stabiliti i quali (e qui entrano in ballo questioni religiose e teologiche che Locke si limita a menzionare nel suo trattato ritenendole non ancora atte alle menti dei giovani), torna ad appellarsi alla ragione quale unico mezzo su cui fare leva nello sviluppo umano. E, via ragione, empiricamente abbraccia l'onesto e l'utile. Fonte dei valori della virtù e della saggezza è Cicerone: il *De Officiis* è il testo fondativo della sua *education*, l'unico testo, insieme alle fiabe di Esopo quando si è più piccoli e alla Bibbia, consigliato per la formazione dei futuri cittadini:

[d]opo di aver fin dal principio insegnato al bambino, *più con la pratica che con le regole*²⁵, la conoscenza della virtù sotto tutti gli aspetti che gli erano accessibili; e dopo aver reso abituale in lui l'amore della buona reputazione, invece di soddisfare tutti i suoi desideri: non so se sarà necessario fargli leggere altri discorsi di argomento morale, oltre quelli che potrà trovar nella Bibbia, oppure se occorrerà mettergli tra mano qualche altro trattato di etica, finché non saprà leggere il *De Officiis* di Cicerone²⁶; non come a scolaro che debba imparare il Latino, ma come a chi voglia istruirsi nei principi e nei precetti della virtù, per la condotta della propria vita (par. 185).

Cicerone conia il concetto di '*honestum*' (in latino non esisteva la parola greca *kalokagathìa*: il bello e il bene combinati insieme), criterio morale che indica il

²⁵ Enfasi mia.

²⁶ Il *De Officiis* (Sui doveri) di Cicerone fu scritto nel 44 a. C., subito dopo l'assassinio di Giulio Cesare. Nell'opera Cicerone esorta il figlio Marco a leggere non solo le sue orazioni, ma anche i trattati filosofici. Grande è il desiderio del padre da una parte, di contribuire alla formazione e all'educazione del figlio, dall'altra di lasciargli l'eredità che lui ha consegnato anche alla cultura latina.

bene per eccellenza, a cavallo tra l'utile e l'onesto, il bello e il tornaconto, l'utile e il bene per la società²⁷:

[s]ia ben chiaro, dunque, che quanto è immorale non può mai essere utile, neppure quando si consegue ciò che si ritiene utile; è, infatti, dannoso persino lo stimare utile ciò che è immorale²⁸.

Locke ha dunque a cuore che la futura persona adulta sia virtuosa e «scrupolosa nell'applicarsi a ciò che la renda capace di servire utilmente la sua patria» (par. 187), ed i suoi duecentodiciassette paragrafi o sezioni tendono a questo: dispensano consigli minuti e pratici per svincolarsi dal *mainstream* pedagogico, violento bigotto e conformista, del suo tempo e propongono una visione che proietta bambini e fanciulli in una dimensione etica e sociale di ampio respiro, in cui l'«educazione» (*education*) del giovane *gentleman* ha la priorità sull'«istruzione» (*learning*)²⁹:

Forse vi meraviglierete che io ponga per ultima l'istruzione, specialmente quando vi dirò che la considero davvero l'ultima parte dell'educazione. Ciò vi potrà sembrar strano in bocca di un uomo di studio; ed il paradosso sembrerà anche maggiore, in quanto che l'istruzione è considerata la principale se non l'unica ragione per cui ci si preoccupa e ci si agita coi bambini; e solo ad essa si pensa e solo essa si cura, quando si parla di educazione. Allorché considero quanto ci si affanni per un po' di Latino e di Greco; quanti anni si impieghino per impararlo; e quanto chiasso e fatica si facciano senza scopo, non riesco a trattenermi dal pensare che i geni-

²⁷ Nel terzo libro del *De Officiis* Cicerone dimostra che non vi è alcun contrasto tra *honestum* e *utile*: ciò che è onesto è anche utile e ciò che è davvero utile è anche onesto. Non è un discorso teorico quello condotto da Cicerone, perché concilia la filosofia greca con il pragmatismo romano, corroborando la bontà delle dimostrazioni con un ampio apparato di esemplificazioni che ben si adattano allo spirito romano. Gli esempi e le storie riportate dimostrano che anche nell'ambito politico il fine non giustifica i mezzi, ma la politica deve sempre guardare all'etica: «Sia ben chiaro, dunque, che quanto è immorale non può mai essere utile, neppure quando si consegue ciò che si ritiene utile». Sulla affascinante storia e fenomenologia del concetto ciceroniano si rimanda all'imbuttato lavoro di Paolo Cherchi, *Il tramonto dell'onestade*, BIT&S Testi e Studi - Edizioni di Storia e Letteratura, Firenze, 2016.

²⁸ Cicerone, *De Officiis*, III, 49 (traduzione mia).

²⁹ Importante ricordare che il «*young gentleman*» di Locke è, soprattutto, un futuro uomo di affari, e questo fa capire meglio alcune delle sue proposte pedagogiche, ma non esclude possa anche essere un futuro uomo di studio.

tori dei nostri ragazzi vivono ancora sotto l'impressione paurosa della sferza del maestro di scuola, la quale essi considerano come l'unico strumento dell'educazione; così come considerano che tutta la gran questione stia nell'imparare una o due lingue. Come sarebbe possibile altrimenti incatenare al remo i bambini per sette, otto o dieci dei migliori anni della loro vita, perché imparino una o due lingue, che io credo si potrebbero apprendere a prezzo di tempo e di fatiche assai minori, e quasi per divertimento? [...] Io ammetto che il leggere, lo scrivere, ed il sapere siano necessari, ma non che siano la cosa più importante; e suppongo che voi stessi giudichereste sciocchissimo chi non stimasse indefinitamente di più un uomo virtuoso e saggio che non un grande erudito. Non già che io non creda la cultura di grandissimo aiuto all'uno ed all'altro, quando essi abbiano l'intelletto equilibrato; però bisogna anche ammettere che in coloro che non sono equilibrati, essa li aiuta soltanto ad essere più sciocchi o peggiori (par. 147).

2. L'essere conta più dell'avere

E insiste sulla necessità che chi insegna debba essere persona ben educata e retta:

qualunque sia l'uomo alle cui cure affiderete l'insegnamento del bambino negli anni più teneri e pieghevoli della sua vita, certo è che egli dev'essere uno di quelli che sono persuasi che il Latino e le lingue non costituiscono che la minima parte dell'educazione: uno che sappia quanto la virtù ed un animo buono siano da preferirsi ad ogni sorta di dottrina od a qualsiasi lingua; e perciò si proponga come compito essenziale di foggiare l'animo del suo allievo e di infondergli buoni principi. Giacché, se otterrà questo e tutto il resto fosse poi trascurato, esso verrà naturalmente da sé al momento opportuno; mentre invece se tali buone disposizioni non saranno state infuse e coltivate in modo da tener lontane le abitudini cattive o difettose, le lingue, le scienze e tutti gli altri ornamenti dell'educazione non serviranno ad altro che a farne un uomo peggiore o più pericoloso (par. 177).

Inoltre, oggi diremo quasi anti-capitalisticamente, Locke è per l'essere vs l'avere:

[n]on è saggia economia accrescere il patrimonio dei figli e lasciarne povero l'intelletto. Ed io ho sempre guardato con grande meraviglia a coloro che profondevano abbondantemente il danaro per agghindarli con abiti di lusso, per fornire loro alloggio e mensa sontuosi, per provvederli più che a sufficienza di domestici inutili, e che nel tempo stesso lasciavano digiuno il loro intelletto, e non si curavano abbastanza di coprire quella che è la più vergognosa delle nudità, cioè le cattive inclinazioni e l'ignoranza. In ciò non vedo altro che un tributo pagato alla loro propria vanità, il quale mette in luce piuttosto il loro orgoglio che non un vero interessamento per il bene dei figli: mentre tutto quanto spenderete a profitto della loro educazione, sarà prova del vostro vero amore per loro, anche se ne risulterà diminuito il patrimonio. È difficile che un uomo buono e saggio non goda fama di esser grande o felice, e non lo sia realmente; mentre l'uomo stolto o vizioso, qualunque sia il patrimonio che gli lascerete in eredità, non potrà essere né grande né felice (par. 90)³⁰.

Certi suoi assunti possono suonare come 'moralisti', ma di fatto la loro validità sempreverde nasce dal loro irriducibile realismo. Cosa meglio di queste parole vale oggi in un mondo umano sempre più numericamente schiavo di dipendenze di ogni sorta? Così Locke:

[s]ono stati soltanto la vanità e l'orgoglio della grandezza e delle ricchezze che hanno messo di moda certi passatempi (come essi li chiamano), inutili e pericolosi; ed hanno indotto la gente a credere che lo studiare o il metter mano a qualcosa di utile non potesse costituire uno svago adatto a un gentiluomo. È per questa ragione che le carte, i dadi e il bere hanno acquistato tanta voga nel mondo: e una gran quantità di persone sprecano in tal modo le loro ore d'ozio, più perché prevale questa abitudine e non sanno trovar niente di meglio per occupare i loro ozi, che

³⁰ E sul punto: «L'avidità e la brama di avere in nostro possesso e sotto il nostro dominio più di quanto ci occorre, essendo l'origine di tutti i mali, dovranno essere subito ed energicamente combattute, cercando in pari tempo di sviluppare la qualità contraria, cioè la disposizione a donare e a dividere con gli altri» (par. 110).

non per un vero diletto che vi trovino. Costoro non sanno sopportare il peso morto dell'ozio né il fastidio di stare senza proprio far nulla: e non avendo mai imparato nessuna ingegnosa e lodevole arte manuale con cui potrebbero svagarsi, per ammazzare il loro tempo ricorrono a questi sciocchi o perniciosi mezzi ora in voga, nei quali un uomo ragionevole, non ancora corrotto dalle usanze, troverebbe ben poco piacere (par. 207).

E queste altre considerazioni relative ai viaggi culturali dei giovani non risuonano quotidianamente nelle pagine dei nostri giornali che denunciano la decrescente disponibilità degli insegnanti ad accompagnarli? Locke parla del *gran tour*, noi delle gite scolastiche ma la sostanza non cambia:

con la scusa che hanno un precettore e stanno sotto la sua protezione, si credono autorizzati a non reggersi sulle proprie gambe e a considerarsi irresponsabili della propria condotta; e per ciò ben di rado si danno la pena di guardarsi attorno o di fare per conto proprio qualche utile indagine. Il loro pensiero è rivolto ai divertimenti ed ai piaceri, e se in questi vengono sorvegliati, par loro di essere sminuiti; ma è raro che si prendano essi stessi la briga di esaminare le aspirazioni, di osservare le qualità, e di considerare le arti il carattere e le inclinazioni degli uomini che incontrano, così da sapere come comportarsi con loro. Perciò la persona che viaggia con loro deve servire da schermo; toglierli dai pasticci quando vi si sono cacciati dentro, e rispondere per conto loro di tutte le loro scapataggini (par. 214).

3. La “modernità” di una proposta

La forma occasionale e la ripartizione in sezioni/paragrafi di varia lunghezza (da varie pagine a poche righe) consentono una lettura agevole che è da annoverare tra le cause dell'eccezionale diffusione dell'opera. Una fortuna immensa, ben oltre confini e lingua inglesi, a cui contribuì la novità della sua proposta pedagogica. Del fatto che la sua fosse *solo* una proposta di pedagogia, e non un trattato organico, Locke era consapevole ed infatti nella lettera dedicataria si augura che:

qualcuno più capace e più idoneo a questo compito, volesse in un vero *Trattato dell'Educazione*, adatto alla nobiltà inglese, correggere gli errori che ho commesso in questo mio scritto; giacché mi preme assai che i giovanetti siano indirizzati sulla miglior via per diventare beneducati e colti (della qual cosa tutti dovrebbero essere solleciti), che non di veder accolta la mia opinione su questo argomento³¹.

Nell'ottica liberale e empirista propria del suo pensiero, Locke ritiene che nell'educazione del fanciullo vadano eliminati gli aspetti più passivi e repressivi e vada incoraggiata l'espressione diretta e spontanea dell'attività conoscitiva. Il miglior modo perché questo possa avvenire, agendo fin dalla prima infanzia, è attraverso la costruzione, un passo dopo l'altro e rispettando le inclinazioni e l'età del bambino, del rispettoso timore per l'autorità genitoriale³², del dialogo costruttivo tra educatore ed educando³³, della frequentazione della buona società e, soprattutto dell'esempio dell'armonia costante tra azione e parola, tra il dire e il fare di tutte le persone coinvolte nella vita e nell'educazione del bambino: «Voi non dovete fare davanti a lui nulla che non volete che egli imiti» (par. 71).

Radicata in una concezione anti-innaticistica la visione pedagogica di Locke è chiara ed unitaria, capace di fondere in un unico corpo elementi della tradizione (Bibbia, Esopo; Cicerone) con elementi innovatori al passo col suo tempo, e di delineare direttive *profetiche* che oltrepassano il suo *hic et nunc* storico ed individuale. Per esempio, l'importanza da Locke attribuita nella prima infanzia alla libertà e spontaneità dei bambini: «nulla di ciò che i bambini devono apprendere, sia per

³¹ A questo proposito si legga quanto Locke scrive alla fine del paragrafo 38: «Sto esponendo ciò che secondo me dovrebbe farsi; e se ci fosse già l'abitudine di farlo, non avrei bisogno di seccare il prossimo con un discorso su questo argomento».

³² Locke: «Suppongo che tutti troveranno ragionevole che i figli, quando sono piccoli considerino i genitori come i loro signori, i loro sovrani assoluti, e ne abbiano perciò rispettoso timore; mentre invece, quando giungono ad un'età più matura, vedano in essi i loro migliori, i loro unici amici sicuri, e come tali li amino e li rispettino» (par. 41).

³³ «Sono sicuro che chi può sobbarcarsi la spesa di tener in casa un precettore, potrà insegnare al figlio più di qualsiasi collegio; un più nobile contegno [...] e il senso di ciò che è degno e conveniente; e procurargli per di più maggior profitto negli studi, e condurlo più presto ad essere uomo. Con questo non intendo biasimare i maestri di scuola, né far carico a loro di tutti gli inconvenienti menzionati. Cosa ben differente aver due o tre allievi nella stessa casa, e tre o quattro ventine di allievi alloggiati un po' dappertutto; giacché per quanto sia grande la diligenza e l'accortezza del maestro, è impossibile possa tener d'occhio cinquanta o cento ragazzi, tranne quando vengono riuniti nella scuola. Né si può aspettarci che egli possa istruirli proficuamente in tutte le cose, all'infuori di quelle che formano materia d'insegnamento: giacché per foggiane l'animo ed apprendere loro le belle maniere, si richiede un'attenzione costante e lo studio particolare di ogni singolo individuo; cosa impossibile con una numerosa scolaresca» (par. 69; enfasi mia).

loro un peso, o venga imposto come un obbligo» (par. 73). Continua alcuni punti già in Comenio³⁴ e anticipa di secoli alcuni dei principi pedagogici che nel Novecento, «secolo dei fanciulli»³⁵, saranno elaborati *inter alii*, pur con tante differenze ed esiti diversi dati i contesti così lontani delle loro rispettive azioni, da personalità come Maria Montessori (1870-1952)³⁶ e Janusz Korczak (1878-1942)³⁷. In particolare sul gioco, già così importante in Comenio, dichiara:

questo umore allegro che la Natura saggiamente assegnò alla loro età ed al loro temperamento, più che frenato e represso dovrebbe essere incoraggiato, allo scopo di tener sollevato il loro morale e migliorarne le forze e la salute: e *l'arte suprema consiste nel trasformare in diporto, ed anche in gioco, tutto ciò che i bambini debbono fare* (par. 63)³⁸.

³⁴ Per una sinossi dell'operato e dell'attualità di Comenio, cfr. <https://www.impararestudiando.eu/limportanza-della-riforma-pedagogica-di-comenio>.

³⁵ Cfr. Ellen Key, *The Century of the Child* [1900], *Il secolo del bambino*, Nuova Edizione Italiana, a cura di Tiziana Pironi e Luisa Ceccarelli, Edizioni Junior, Bergamo, 2019. Opera di grande successo internazionale, in Italia venne annunciata per la prima volta, grazie ad una recensione di Sibilla Aleramo, nel 1906 con il titolo *Il secolo dei fanciulli* (nella versione di Maria Ettlinger Fano, uscita a Torino per i tipi di Bocca).

³⁶ Si vedano, p.es., i paragrafi 150-154 dove Locke, che lungo tutto il testo sostiene che la curiosità dei bambini debba essere sempre incoraggiata, propone di farli giocare per insegnargli a leggere ricorrendo al gioco dei dadi con le diverse lettere dell'alfabeto sulle rispettive sei facce. Ma, quanto ai giocattoli, rivolge ai genitori un invito alla moderazione più attuale (utopico?) che mai nell'era di Amazon. Infatti, benché «sia ammissibile che i bambini posseggano giocattoli di varia specie, pure credo che non se ne dovrebbero mai comperare. Questo impedirà quella gran varietà di cui spesso sono sovraccarichi; la quale insegna soltanto a correr dietro ai cambiamenti e alle cose superflue; ad essere irrequieti, ad aver l'animo perpetuamente teso verso qualcosa, pur che sia nuova, senza mai esser soddisfatto di ciò che ha» (par. 130).

³⁷ Cfr. Laura Giuliani, *Korczak: l'umanesimo a misura di bambino. Storia del pedagogista martire nel lager con i suoi 203 ragazzi*, Prefazione di Paolo Marangon, Postfazione di Katarzyna Biernacka-Licznar e Barbara De Serio, Il margine, Trento, 2016. Nato a Varsavia Henryk Goldszmit, Janusz Korczak come la Montessori era un medico, cosicché nota il prefatore a p. 12: «[i]l ricorso al metodo scientifico, insieme alla centralità del bambino» lo avvicinano ai pedagogisti coevi del movimento per l'educazione nuova, soprattutto alla Montessori. Per Korczak i figli non sono proprietà privata dei genitori, non sono adulti in miniatura (come erano, invece, per Locke), ma persone che hanno piena dignità di esseri umani: soggetti di diritti inalienabili che devono essere rispettati. Korczak, che morirà assieme ai suoi ragazzi deportati ad Aushwitz rifiutando la possibilità di salvarsi abbandonandoli al loro destino, in modo rivoluzionario e utopico ha scritto: «Richiedo una *Magna Charta Libertatis* dei diritti del bambino. Forse ce ne sono degli altri, io ritengo questi tre fondamentali: 1) il diritto del bambino alla morte; 2) il diritto del bambino alla sua vita presente; 3) il diritto del bambino a essere quel che è. Bisogna conoscere i bambini per ridurre, nella concessione di questi diritti, al minimo la possibilità di sbagliare. Gli sbagli devono esserci. Non dobbiamo averne paura: il bambino si correggerà da solo con un'accortezza sorprendente, se noi non indeboliremo le sue preziose potenzialità, la sua poderosa capacità di difendersi» (J. Korczak, *Come amare il bambino* [1920], Luni editrice, Milano 2018, p. 56. E si veda anche: Id., *Il diritto del bambino al rispetto* [1929], Luni editrice, Milano 2004). Korczak propone una carta sui diritti del bambino, anticipando e ispirando le dichiarazioni internazionali su questo tema, a partire dalla prima *Dichiarazione dei diritti del bambino* ratificata dalla Lega delle Nazioni, a Ginevra, nel 1924, fino alla *Convenzione sui diritti dell'infanzia* ratificata dall'Assemblea delle Nazioni Unite, nel 1989.

³⁸ Enfasi mia.

E vi insiste ulteriormente, sottolineando una differenza fondamentale che consiste in questo:

in ciò che noi chiamiamo gioco, essi agiscono con libertà ed impiegano liberamente i loro sforzi (e voi potete osservare che non li risparmiano); mentre invece ciò che devono imparare è loro imposto: vi sono chiamati, condotti, costretti. È questo che li disgusta e li raffredda sin dal primo principio: essi vogliono la loro libertà. Fate che siano loro stessi a chiamare il precettore ad istruirli — come chiamano spesso i loro compagni a giocare — invece di esser chiamati da lui (par. 72).

Locke non propone un metodo, suggerisce consigli da attuare attagliandoli al bambino o al giovanetto in questione, carpandone e capandone le inclinazioni naturali, incoraggiandone le buone e aiutandolo ad eliminare (controllare) le cattive. Il sapere libresco è secondario all'imparare a crescere in modo *onesto* e *utile*, dove si abborre la menzogna³⁹.

La sua lotta, ricca anche di sarcasmo, contro l'obbligo scolastico di imporre in modo dittatoriale lo studio di lingue straniere, morte (greco e latino) o vive (francese), è uno degli aspetti più ilari del testo: tanto rumore per nulla dice, in sostanza, riferendosi ad una pratica slegata dall'esperienza diretta e fatta di imposizioni, rimproveri, bastonate, spreco di tempo, assenza di interesse da parte degli studenti, e totale nullità nella loro vita adulta di lingue inutilmente mal apprese. Di contro al mal insegnare/imparare le lingue straniere⁴⁰, crede con fervore nell'esigenza

³⁹ Locke: «difetto così brutto, da cui derivano tante e così cattive qualità che in grazia sua si nascondono, che un bambino deve venir abituato ad averne il più grande orrore immaginabile. [...] la più vile delle infamie [...] che abbassa un uomo all'ultimo gradino della più vergognosa viltà, e lo colloca tra le persone spregevoli e la più abborrita canaglia» (par. 131): parole forti, perfettamente attagliate alla nostra epoca di *fake news* globali come non mai. Occorre, quindi, abituare «il bambino ad avere la vera nozione delle cose ed a non esser contento finché non la possiede, elevarne la mente verso pensieri grandi e degni, e tenerlo lontano dalla falsità e dalla furberia, la quale ha sempre in sé una larga dose di falsità [...]. Il rimanente, che si impara col tempo, con l'esperienza, con l'osservazione, e con la conoscenza degli uomini, della loro indole e dei loro intenti, non è cosa che possiamo aspettarci dall'ignoranza e dalla leggerezza dell'infanzia, né dall'ardore sconsiderato e imprudente della gioventù. Tutto ciò che si può fare in questa età immatura per avviare alla saggezza, è, come ho già detto, abituare i bambini alla schiettezza ed alla sincerità, a sottomettersi alla ragione, e a riflettere quanto più è possibile sulle proprie azioni» (par. 140).

⁴⁰ Per le quali consiglia l'assai moderno metodo immersivo: tutte le lingue (incluse le morte) si imparano non con lo studio forzato e mnemonico della grammatica e di testi letterari, ma con la pratica attraverso la lettura e la conversazione (si veda particolarmente il paragrafo 168). E sarebbe cosa utile anche fare tesoro, nell'epoca degli emoji e del progressivo depauperamento della lingua orale e scritta, di quanto Locke suggerì-

di conoscere e sapere usare molto bene la propria. Al passo col suo tempo e in anticipo al nostro ‘scuola-lavoro’, Locke – dopo avere lodato il ballo e liquidato alcuni altri «ornamenti sociali» (*accomplishments*) come scherma e musica⁴¹ – affianca alle buone pratiche della sua educazione (esempio, azione, conversazione, frequentazione della buona società) la necessità del lavoro manuale (giardinaggio, falegnameria, tornio, ferro, etc.) affinché «gli esercizi del corpo e della mente servano di svago gli uni agli altri» (par. 197)⁴². Di qui il richiamo empirico a genitori ed educatori:

i quali devono soprattutto ricordare che, in ogni parte dell’educazione, il maggior tempo e la maggior applicazione debbono essere dedicati a quelle cose che più hanno probabilità di avere importanza o di essere di uso frequente nel corso ordinario della vita, o nelle contingenze della carriera a cui il giovanotto è destinato (par. 198).

E insiste su un punto che oggi è più che mai urgente per giovani (e adulti) data la maleducazione collettiva e individuale sia dal vivo che sui social:

la prudenza e la buona educazione sono necessarie per uomini d’ogni condizione, e per tutte le evenienze della vita; e la maggior parte dei giovani soffre per la loro mancanza, perché essi entrano nel mondo più inesperti e più impacciati di quanto dovrebbero, proprio per la ragione che queste qualità, fra tutte le più necessarie e che hanno maggior bisogno delle cure e dell’aiuto di un maestro, sono generalmente trascurate e considerate non far parte del compito di un precettore o esser tra quelle di minima importanza (par. 94).

sce riguardo allo scrivere lettere che: «è talmente importante in tutte le contingenze della vita umana, che nessun gentiluomo dovrebbe trascurare di far mostra della propria abilità in questo genere letterario». Sostituendo ‘nessun gentiluomo’ con ‘nessuna persona virtuosa’ il consiglio è più che mai urgente.

⁴¹ Cfr. Locke, paragrafi 196-199.

⁴² Su questo riporto per intero il breve paragrafo 33: «Se la forza del corpo consiste specialmente nell’essere atti a sopportare i disagi, altrettanto si può dire della mente. E il grande principio, fondamento di ogni virtù e di ogni merito, sta in questo: che l’uomo sia capace di rinunciare ai propri desideri, di opporsi alle proprie inclinazioni, e di seguire unicamente ciò che la ragione gli addita come migliore, benché gli appetiti tendano all’altra parte».

Educare i genitori e i maestri ad educare i giovani è l'obiettivo di *Some Thoughts on Education* la cui *summa* autoriale qui riporto:

Queste sono le mie attuali opinioni circa gli studi e i vari ornamenti sociali; ma la cosa più importante di tutte è la Virtù e la saggezza, giacché *Nullum numen abest si sit Prudentia* [Giovenale]. Insegnate al fanciullo a dominare le proprie inclinazioni ed a sottomettere i propri appetiti alla ragione, e quando avrete ottenuto questo, e con la pratica costante avrete radicato in lui quest'abito, la parte più difficile del vostro compito sarà finita. E, per condurre un giovane a questo punto, io non conosco nulla che abbia così grande efficacia quanto l'amore e la stima della lode, il quale dovrebbe perciò venir installato nel ragazzo con tutti i mezzi immaginabili. Fate che il suo animo sia quanto più si può sensibile all'onore ed alla vergogna, giacché quando avrete ottenuto questo, avrete infuso in lui un principio che avrà influenza su tutte le sue azioni anche quando non gli sarete vicini; un principio che non può essere paragonato al timore dello staffile e del piccolo bruciore che esso cagiona; un principio che sarà il vero tronco su cui innestare in seguito i giusti precetti della morale e della religione (par. 200).

Educare significa, insomma, educare a vivere *bene*:

nessuno ha mai fatto grandi progressi nella cultura, né è mai divenuto eminente in qualche scienza per mezzo della disciplina e della coercizione di un precettore. La grande opera di questi sta nel foggiare la condotta dell'allievo e nel formarne l'animo; perciò, deve infondervi le buone abitudini e i principi della virtù e della saggezza (par. 94).

La priorità da lui assegnata all'*education* sul *learning* non impedisce certo al coltissimo Locke di promuovere la bellezza dello studio e, anticipando Roland Barthes, il piacere della lettura diretta dei testi classici più importanti, evitando come la peste la mole respingente di commentari e lavori critici:

[n]on rinunciate al piacere di scoprire che nella lettura siete stato arrestato solamente da quelle difficoltà che sono invincibili, dove gli stessi commentatori e gli scolasti si arenano; mentre altrove, nei passi del testo che sono chiari e non costituiscono difficoltà per nessuno, essi sono fertili, abbondanti e sovraccarichi d'un'erudizione vana e fastosa. Finirete così col convincervi, studiando con questo metodo, che è la pigrizia degli uomini che ha incoraggiato i pedanti a riempire piuttosto che ad arricchire le biblioteche» (par. 195)⁴³.

Riaprire le pagine di Locke oggi è utile?

Sì, perché oltrepassando l'inattualità di certe sue posizioni si possono recuperare gli aspetti validi e sempre attuali del suo pensiero pedagogico e della portata esemplare del suo porsi in moto contrario ai limiti e al conformismo della mala educazione e delle male istituzioni del suo tempo. Oggi la complessità dei saperi del mondo contemporaneo e la rapidità con cui conoscenze e acquisizioni si deteriorano in un'accelerazione spazio-temporale mai esperita prima d'ora, richiede una riflessione vigile e continua sull'adeguatezza delle scelte didattiche. Di fatto l'eterogeneità delle caratteristiche dei discenti in una scuola a base sociale sempre più variegata ha prescritto il problema dell'individualizzazione e quindi delle strategie metodologiche diversificate come uno dei temi centrali della ricerca didattica, ispirata ad un metodo d'insegnamento attivo e progressivo che possa condurre l'alunno all'autoapprendimento. E, poiché, *mutatis mutandis* in cronotipi tanto diversi, l'essere umano ha delle caratteristiche umane inalienabili che nessun *monstrum* tecnologico potrà mai azzerare, rileggere quelle vecchie pagine che a proposito della formazione delle giovani generazioni parlano di *virtù, saggezza, civiltà e cultura* attraverso l'esempio, il dialogo e l'ascolto, tutto è tranne che inattuale e fuori tempo:

⁴³ Le materie di studio proposte da Locke essenzialmente sono: geografia, aritmetica e astronomia, cronologia e storia. Importante la conoscenza di: diritto civile, Legge del proprio paese, scrivere lettere con bella calligrafia. È molto cauto, quando non avverso, all'offrire ai giovani studi di: logica, retorica, filosofia naturale, poesia (cfr. paragrafi 178-195). Molto attento, nel caso soprattutto di futuri studiosi, all'importanza del metodo di apprendimento: ordine e costanza sono fondamentali ed è compito dell'educatore insegnare a far trovare al discente il metodo adatto alla disciplina studiata (cfr. par. 195).

non mi stancherò di ripetere che, qualunque sia l'argomento di cui si tratti, grande o piccolo, il punto essenziale – anzi dovrei dire l'unico – da considerarsi in ogni azione del bambino, è l'influenza che eserciterà sul suo animo (par. 107).

Giuliana Adamo
Trinity College
University of Dublin

